

Saranno le Regioni a fare il decalogo delle prestazioni gratuite. A pagamento l'odontoiatria e anche i certificati medici

## «La salute? Paghino anche i cittadini»

Sirchia getta la maschera: dopo il ticket sul pronto soccorso, ecco le tasse su vaccinazioni e fisioterapia

Massimo Solani

ROMA C'era una volta lo stato sociale, retaggio arcaico di una forma preistorica di assistenzialismo; poi venne il governo Berlusconi a calpestarne in pochi mesi i poveri resti. E' notizia di ieri che il ministro della Salute Girolamo Sirchia, ligio al dovere di fido scudiero della compagine ministeriale, ha deciso di adattarsi in pieno alle politiche di governo e, dopo l'entrata in vigore dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), ha rilanciato l'offensiva. «Il servizio sanitario nazionale già si grava di una serie di spese improprie che una volta per tutte dobbiamo ridimensionare - ha spiegato il ministro Sirchia - perché non è pensabile che si debba pagare tutto a tutti. Dobbiamo pagare le cose che servono davvero alla salute».

«Credo che gli italiani non si accorgeranno nemmeno della differenza. Semmai - ha proseguito illuminato il ministro - se ne accorgeranno in positivo, anche perché le prestazioni non sono diminuite ma sono aumentate. Lo stanziamento che lo Stato ha fatto alle Regioni nel quadriennio è stato di 26 mila miliardi, più elevato rispetto al precedente. Credo che questo sia un segnale positivo e dunque l'allarmismo agitato da qualcuno con il solito spettro delle cose terribili che potrebbero accadere è una assoluta invenzione».

Invenzione o no, qualcuno si è già accorto della differenza, e trovandosi a pagare un ticket più che raddoppiato per una seduta completa di fisioterapia, non l'ha presa certo benissimo. Perché con i Lea il sistema sanitario ha specificato (restringendone il ventaglio) gli interventi di cui si farà carico, rimettendo le altre categorie alle decisioni delle Regioni. Qualora nemmeno gli enti locali decidessero di coprire le spese, spetterà ai cittadini pagare per le proprie cure.

E le prestazioni di fisioterapia ambulatoriale richieste per problemi transitori o di scarso rilievo, per esempio, non rientrano affatto fra le cure previste dai Lea; spetta quindi alle Regioni, qualora ne fossero in grado, accollarsi queste spese. Altrimenti pazienza. Hai mal di schiena, quindi? Le cure le paghi tu, e per intero.



Una manifestazione di anziani contro l'applicazione dei ticket  
Andrea Sabbadini

Perché dai Livelli essenziali di assistenza garantiti dal sistema sanitario nazionale, la fisioterapia è esclusa al pari di molti altri interventi, quali le cure odontoiatriche per i maggiorenni, la chirurgia plastica e le vaccinazioni non obbligatorie, tanto per fare alcuni esempi. Spetterà alle Regioni decidere sulla loro copertura finanziaria. ma con i conti in rosso di molti enti locali non c'è molto da stare allegri. Basti pensare che la Regione Lazio ha già reintrodotta i ticket sanitari per mettere una pezza ad un bilancio che piange miseria. Facile quindi prevedere che, ancora una volta, le manovre del centro destra in materia di sanità si ritorceranno contro i cittadini, specie quelli meno abbienti; ovvero esattamente coloro che di norma decidono di affidarsi alle strutture pubbliche non potendo permettersi le salatissime parcelle delle cliniche private.

Ma non è tutto. Dal novembre dello scorso anno, infatti, il ministero della Salute sta vagliando una serie di progetti che mirano a ridurre la spesa sanitaria, costringendo i malati a pagare le prestazioni ricevute nei Pronto soccorso degli ospedali nei casi non ritenuti strettamente urgenti. Il ministero, spiegava una nota rilasciata a novembre, sta cercando di «far fronte alla tendenza in crescita e comune a tutte le realtà sanitarie di ricorrere al Pronto soccorso da parte di un numero sempre maggiore di cittadini, per sottoporsi a visite e a prestazioni non dettate da urgenza».

Sempre ieri, inoltre, non contento di quanto già detto ed evidentemente in preda ad un raptus strettamente manageriale, il ministro Sirchia ha poi chiuso in bellezza la sua kermesse. Interventato ad una tavola rotonda organizzata da aziende private che operano nel campo della tecnologia applicata alla medicina, Sirchia ha candidamente dichiarato: «la telemedicina sarà una parte importante del nostro futuro. Ma chi pagherà questi servizi? Finché non si chiarirà il reale rapporto tra costi e benefici il Sistema sanitario nazionale non potrà rimborsare la telemedicina». Spetterà quindi «al cittadino - ha concluso il ministro - che, visti i benefici indiscutibili del servizio, potrebbe essere disposto a farvi fronte da solo. Almeno inizialmente».

### le regioni del ticket e dell'irpef

#### IL LAZIO DI STORACE

Brutta sorpresa di inizio anno per i cittadini del Lazio. La giunta regionale guidata da Francesco Storace ha infatti deciso di reinserire a partire dal primo febbraio il ticket sui farmaci. I malati che non hanno diritto all'esenzione, la stragrande maggioranza, sono così costretti a pagare un Euro per ogni ricetta in cui è prescritto un farmaco dal valore superiore ai cinque Euro. Ma la novità non finisce certo qui: secondo le nuove disposizioni, infatti, i medici di famiglia non possono prescrivere più di una sola confezione di un farmaco per ogni ricetta.

Una decisione che ha suscitato numerosissime polemiche specie in considerazione di quanto era stato dichiarato in estate, dal ministro Girolamo Sirchia e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Nessuno ha toccato gli interessi degli anziani nonostante l'economia non sia molto florida - aveva dichiarato Sirchia - Il presidente Berlusconi, in particolare, ha fatto il punto ed ha raccomandato di evitare i tickets». La giunta Storace, all'indomani della reintroduzione dei ticket, aveva motivato la propria decisione con la necessità di porre rimedio al grave deficit della sanità.



#### LA LOMBARDIA DI FORMIGONI

L'aumento dell'Irpef fra lo 0,3 e lo 0,5% è la manovra decisa per il 2002 dalla giunta regionale della Lombardia, per coprire il deficit della sanità che ammonta a circa 433 miliardi. «Recuperare lo sbilancio della sanità con il rincaro delle aliquote è previsto dalla legge» si è giustificato il presidente della Regione Roberto Formigoni che ha spiegato inoltre che le misure disposte dalla giunta provocheranno un aumento di circa 72 Euro per i contribuenti con un reddito che oscilla fra i 30 ed i 60 milioni di lire annui.

«Le Regioni - aveva dichiarato Formigoni nell'agosto del 2001 - si impegnano ad un atteggiamento di responsabilità secondo il principio di responsabilità "chi sfonda i limiti di spesa paga di tasca propria". E' quella responsabilità che vogliamo assumerci fino in fondo perché sappiamo bene che è condizione imprescindibile per la devoluzione, che significa trasferimento totale delle competenze alle Regioni, ma anche certezza e qualità delle prestazioni erogate senza sfondamento dei bilanci e nel rispetto del patto di stabilità europeo». Per ora, in Lombardia, pagano solo i cittadini.



#### LA CALABRIA DI CHIARAVALLOTTI

Un Euro per ogni ricetta medica. E' questo il ticket introdotto in Calabria dalla giunta di centro destra ed imposto per fare fronte al "buco" di 1.300 miliardi accertato per la sanità nell'anno in corso. La tassa grava su tutti i cittadini che dal primo febbraio acquistano i farmaci forniti dal Sistema sanitario nazionale, con l'esclusione degli invalidi totali e degli invalidi di guerra.

La giunta regionale, dopo le proteste dei sindacati, delle organizzazioni dei pensionati e degli agricoltori, si è limitata ad aggiungere che il ticket è «solo provvisorio». Ad allarmare le organizzazioni calabresi ci sono anche le cifre pubblicate di recente dall'Eurispes che fotografano una situazione impietosa per la regione guidata da Giuseppe Chiaravallotti, in cui la spesa farmaceutica è cresciuta di 24 punti nell'ultimo anno.

In una dichiarazione, il segretario regionale dei Ds Nicola Adamo si è detto «preoccupato per un esecutivo che in meno di due anni ha saputo creare una voragine inconfondibile, secondo le previsioni, porterebbe ad una imposizione fiscale aggiuntiva di circa mille Euro all'anno per ogni famiglia».



ROMA Corrado Clini, direttore generale del Ministero dell'Ambiente: «L'Italia non può ritenere il capitolo dell'energia nucleare concluso, perché il nucleare è una fonte di energia da tenere in considerazione». Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente: «Il nucleare in Italia è un capitolo chiuso ed il suo ritorno è impossibile e qualunque suggestione per un suo ritorno è impossibile, non fosse altro per i tempi lunghi necessari per la costruzione delle centrali». Che aggiunge: «Un ritorno del nucleare contraddirebbe quanto espresso dalla volontà popolare in un referendum». Sembra una specie di maledizione quella che insiste sul governo Berlusconi: correre al riparo, spiegare, rettificare, quello che si è detto, che anzi si voleva dire, che forse è stato frainteso. L'ultimo atto dell'infinita commedia è andato in onda ieri, per bocca dell'alto funzionario ministeriale che ha scatenato una marea di polemiche. Tanto che alla fine il ministro

Gaffe del direttore generale dell'Ambiente Corrado Clini: «Non possiamo chiamarci fuori». Matteoli costretto a smentire

## Ora il governo vuole tornare al nucleare, anzi no



Un'immagine della fabbrica Icmesa dopo la fuoriuscita di diossina

Giuseppe Caruso

MILANO Si allarga il caso-Seveso, dopo la decisione della scorsa settimana con cui la Corte di cassazione ha riconosciuto il diritto ad un risarcimento del danno della paura per gli abitanti del centro alle porte di Milano.

La causa è stata intentata contro la Icmesa, la fabbrica proprietaria dello stabilimento in cui nel luglio del 1976 si verificò la rottura di un reattore dal quale fuoriuscì una nube tossica di diossina. La Icmesa è controllata dalla Givaudan. Dopo la decisione del tribunale, sono più di

mille gli abitanti che chiederanno il risarcimento e non solo per la paura. L'avvocato Fernando Pepe, che assiste i 1.211 abitanti della zona nella causa avviata nel 1993 davanti alla sesta sezione del tribunale civile di Milano, ha dichiarato che «al di là dello spavento, ci sono anche dei

caso concreti che riguardano la salute. Dopo la sentenza ho ricevuto molte telefonate da parte di donne che denunciano di essere state costrette ad abortire e che poi sono state operate per l'asportazione dell'utero colpito da un tumore in seguito alle emissioni nocive. Tutto

stesso è stato costretto a scendere in campo e smentire seccamente tutto. Corrado Clini intervenendo al workshop - organizzato dal dicastero e dall'Istituto per l'Ambiente - dedicato alle prossime fasi attuative del protocollo di Kyoto ha aperto una finestra per un possibile ritorno dell'Italia al nucleare. «Bisogna porsi obiettivi a lunga scadenza nella lotta ai cambiamenti climatici - ha sostenuto - Non dobbiamo decidere se riaprire domani la centrale nucleare di Caorso: il problema è che tipo di tecnologie possono essere utilizzate per stabilizzare la concentrazione di gas serra in atmosfera. L'Europa rischia di arrivare al 2003 con una di-

pendenza dall'estero per l'approvvigionamento di energia pari al 75% e ciò porrà vincoli forti al tipo di politica che si può mettere in campo». Perciò, ha spiegato Corrado Clini, «il nucleare è una fonte da tenere in considerazione, visto che anche diversi paesi europei, dalla Francia all'Inghilterra, fanno ancora un consistente uso di questa energia che annulla le emissioni di gas serra. Così come avviene anche nei Paesi dell'Europa centrale e orientale». Quindi, «occorre investire sul nucleare, poi si potrà decidere se conviene costruire gli impianti in Italia o all'estero».

Le repliche, durissime, non si sono fatte attendere. A cominciare dal

presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario: «Ricordo a Clini che il nostro paese ha detto no al nucleare con un voto referendario; ripensare questa scelta è pura follia. Se poi l'Italia non è in grado, come alcuni sostengono, di rispettare gli accordi di Kyoto sulle emissioni di gas serra, allora sarà finalmente il caso di modificare il nostro modello di sviluppo riguardo alle strategie industriali e del trasporto». Ed Ermete Realacci di Legambiente: «C'è troppa schizofrenia su nucleare e protocollo di Kyoto: il governo chiarisca. L'Italia intende puntare su Kyoto, come ci dice il ministro Altero Matteoli, oppure vuol seguire le orme degli Usa, come

vorrebbe Clini e poi, ci siamo lasciati il nucleare alle spalle, come afferma il ministro e come tutti credevamo, oppure progetta futuri rientri nel club dell'atomo, come prospetta il direttore generale dello stesso ministero?». «Sconvolgente», così invece definisce l'apertura di Clini al nucleare il direttore scientifico di Greenpeace, Fabrizio Fabbri. «Clini - dice - fa pura demagogia quando parla delle soluzioni tecniche al problema dello smaltimento delle scorie radioattive che ancora non esistono». Greenpeace, poi, esprime preoccupazione per l'apertura al modello Bush fatta da molte aziende italiane e dal direttore generale, quando l'Italia si appresta a ratificare Kyoto».

Alla fine lo stesso Clini ha dovuto precisare: «Non abbiamo in programma nuove centrali nucleari in Italia; anzi, quanto alla costruzione di impianti quello è un capitolo chiuso. Bisogna invece puntare alla ricerca».

m.a.ze.

Si allarga il caso Seveso. Migliaia di cittadini chiederanno all'azienda il risarcimento dei danni

## Pioggia di ricorsi contro l'Icmesa

questo sarà chiaramente dimostrato attraverso certificati medici». L'avvocato Pepe ha poi preannunciato che verranno richiesti anche i danni per la mancata informazione. Infatti l'Icmesa per una settimana, in quel luglio del 1976, non avrebbe fornito notizie sulla sostanza uscita dal reattore. «Questo tipo di danno» spiega l'avvocato degli abitanti di Seveso «è già stato riconosciuto dalla Corte Europea di giustizia. Ma c'è anche l'alterazione della vita di relazione per i bambini che dovettero essere allontanati dai genitori con lacerazione dei tessuti familiari che ne seguì e le ripercussioni psicologiche che i bimbi dovet-

tero subire». Gli assistiti dell'avvocato Fernando Pepe chiedono un risarcimento di 177 milioni di vecchie lire a testa, oltre agli interessi ed alla rivalutazione monetaria, per un cifra totale di circa 300 milioni di lire.

Le richieste di risarcimento non si fermeranno unicamente al caso-Seveso, ma coinvolgeranno anche altre 10.000 persone che attraverso un apposito comitato rappresentato dall'avvocato Francesco Borasi, cercheranno di ottenere in via extragiudiziale il risarcimento dalla Givaudan per danni di vario genere, ma sempre riconducibili alle attività della multinazionale svizzera.

In questa direzione si inserisce anche l'assistenza offerta da Legambiente Emilia-Romagna ai lavoratori ed agli abitanti delle zone vicine agli stabilimenti ad alto rischio per la salute, in modo particolare le aziende del polo chimico di Ravenna e Ferrara. «La sentenza sul caso Seveso» spiega Legambiente «apre nuove prospettive in materia di risarcimenti per danni morali, perché riconosce il diritto ad un indennizzo anche in assenza di lesioni all'integrità fisica della persona o al suo patrimonio». «Per questo motivo» spiega Luigi Rambelli, presidente di Legambiente Emilia-Romagna «abbiamo già incaricato i nostri le-

gali di studiare con grande attenzione la possibilità di applicazione di questo criterio alle vertenze che riguardano aziende presenti nei poli chimici di Ferrara e di Ravenna». A Ferrara i legali di Legambiente hanno seguito la situazione di 35 lavoratori, mentre a Ravenna sono una decina le famiglie che si sono rivolte all'associazione per essere aiutate.

Anche i 3.000 abitanti di una zona di Brescia, denominata area Caffaro, hanno intenzione di intraprendere un'azione simile a quella di Seveso. La causa è la forte presenza di diossina riscontrata in quella zona dopo il monitoraggio dell'Asl della città lombarda.